ARSENICO SOCIO-POLITICO E VECCHI MERLETTI DI MURA EFFIMERE

Le cronache di questi giorni, ad ogni latitudine, riportano le lancette del tempo verso contesti storici determinati da oscurantismo e mediocrità che già all'epoca erano forieri di danni sociali consistenti. Oggi come allora assistiamo a sceneggiature che non avrebbero spazio in tempi di normalità e che invece, in questa realtà emergenziale, irrompono lasciando poco spazio a dibattiti o mediazioni e sintesi.

Parole lapidarie di chiusura, di differenziazione e distinguo basati spesso su stereotipi antichi e pregiudizi contemporanei dati dal clima di incertezza e di profonda ignoranza scientifica sulla questione della diffusione del virus.

Ne viene fuori un quadro desolante ed indegno del momento e dei sacrifici che con una puntuale osservanza delle norme stiamo affrontando per risolvere il problema.

La situazione ovviamente è molto tesa per un lock down che impone una chiusura tecnica che non dovrebbe tradursi in una quarantena culturale su base geografica o casuale, come la diffusione del virus. Infatti, fino a quando useremo termini come "meridionali" o "settentrionali", fino a quando eleveremo a stereotipi alcuni pregiudizi, metteremo sotto cattiva luce una storia-patria in verità ricca di umanità e solidarietà, pene e sofferenze che hanno reso possibile uno State-building forte ma in continua costruzione.

Stereotipi che travalicano ogni confine spirituale e che si auto replicano al di là del sensibile per affondare artigli dolorosi nella coscienza collettiva.

Il lockdown, oltre ogni previsione, in alcuni casi ha peggiorato un clima non sempre pacato. Cosa ricorderemo di questo periodo?

Riecheggiano le affermazioni di chiusura delle Regioni per fronteggiare l'ipotetico untore che potrebbe arrivare da nord, dalle zone maggiormente colpite, dimenticando che una politica dei controlli, dei flussi gestiti con rigore e metodo scientifico potrebbe contemperare l'interesse pubblico inteso come salvaguardia delle attività economiche che generano ricchezza e gettito fiscale, l'incolumità dei cittadini e il diritto alla mobilità che in molti casi si prospetta come diritto alla dignità costitutiva della libertà intesa come vicinanza agli affetti e come protezione economica di un welfare sociale, vicariale di quello statuale, realizzabile nell'alveo della prossimità familiare.

Tra stereotipi e pregiudizi, galleggiano quindi quelli basati su false identità che pure rinnegano se stesse confermando l'inopportunità della loro essenza.

Il lock down spirituale continuerà a creare attori che cercheranno imperterriti a far sentire la loro voce, le urla di disperato bisogno di apparire senza concretezza programmatica.

L'acceleratore di questa deflagrante fenomenologia, paradossalmente, risulta una difesa necessaria dalla pandemia che viviamo nostro malgrado.

Un concetto di difesa alquanto particolare, culturalmente e sostanzialmente concretizzatasi nel concetto di delega, alle Regioni, alle task force, ai cittadini, alla politica partitica e persino all'Europa spesso indicizzata per tattiche partitiche che non porteranno a nulla.

Una non-strategia che rivela come il decentramento decisorio senza valutazione dell'impatto economico, emozionale e sentimentale, abbia favorito una situazione che produrrà i suoi effetti culturali ben oltre il lockdown tecnico.

Sulla delega alle Regioni circa il controllo dei confini possiamo dire che fino a quando la politica nazionale, il Parlamento, non troverà programmi e soluzioni all'inevitabile flusso migratorio la coesione sociale sarà indebolita.

Paradossalmente, oggi più che mai abbiamo ed avremo bisogno di solidarietà e unità.

Italia, paese, nazione, popolo italiano dovrebbero essere i termini ricorrenti, quelli più usati nei dibattiti e nelle idealità politiche.
Ma le mura che si stanno alzando, difficilmente verranno abbattute, anzi questa emergenza le ha erette più alte e più solide.
Tra i merli e i merletti delle alte mura, le balestre lanciano frecce avvelenate fatte di frasi di indiscutibile disgusto tipo la cd 'inferiorità del popolo meridionale' e politiche di chiusura senza soluzioni empatiche e programmatiche per coloro che soffrono lontananza, disagio economico e solitudine.
Sono tante le persone che sono rimaste confinate in terre lontane da quelle di origine, inizialmente per rispetto dei familiari e amore per la propria terra, oggi in difficoltà, magari senza stipendio e senza affetti ai quali rivolgersi.
La disgregazione divisoria a questo punto è un rischio reale ma inaccettabile.
Un pericolo peggiore del virus poiché non prevede vaccini se non l'amore per l'unità del paese e la solidarietà tra di noi, l'interesse pubblico e la sicurezza nazionale. Valori non delegabili, non negoziabili e soprattutto non attaccabili da una irresponsabilità spirituale che accetta ed usa stereotipi come pseudo modelli culturali divisori.
Amore che significa protezione e tutela degli attori fondamentali del sistema economico: famiglie ed imprese.
Un'economia che radica le sue peculiarità anche nel settore turistico deve essere sostenuta da una programmazione certa e in sicurezza affinché la stagione estiva possa svolgersi al meglio, seppur con i limiti del contesto epidemiologico.
Possiamo ancora permetterci che l'unica vincitrice di questo caos risulti la cultura divisoria che, da sempre, ha sguazzato nel pensiero categorico dispensando evanescenti pensieri di differenziazione (sociale, economica, culturale)?
Una forma molto discutibile di rappresentazione del niente ma alla lunga stancante e precorritrice di danni economici per imprese e famiglie.
Limiti politici e sottoprodotti culturali inaccettabili, abilmente coperti da un debito pubblico abnorme, hanno prodotto divisioni pseudo partitiche o sociali che fino ad ora non hanno disgregato completamente il tessuto socio economico poiché le solide basi culturali determinate dalla nostra millenaria storia centrata sulla cristianità e

sull'illuminismo, non hanno permesso agli attori del palcoscenico dell'effimero di prevalere.
Una politica partitica oscillante tra populismo spinto e affermazioni che stimolano istinti di bassa macelleria sociale senza soluzioni programmatiche e su base scientifica da proporre, convalida un metodo oramai petulante e ossessivo, ma senza luce e senza soluzioni né immediate, né di lungo respiro.
Il tutto si rovescia poi nel sociale dove automaticamente la 'delega ad interim verso il popolo e non dal popolo' ha effetti destabilizzanti, un rovesciamento della rappresentanza che trova sfogo nella caccia al 'nemico politico', all'untore, all'europeista, all'antieuropeista, al fascista, al comunista, all'immigrazionista, all'anti immigrazionista, ai costi della politica, alla politica dei costi senza servizi, etc….
Alibi per tutti, ad uso e consumo della propria visione, niente di importante per il futuro del paese.
Tutto verso un nulla che disegna scenari di incertezza.
Tuttavia dobbiamo prestare attenzione a rischi e pericoli poiché a farne le spese di questo andazzo, di questo grigiore saranno sempre le fasce più deboli economicamente.
Perché se le categorie sociali, inventate da una pseudo cultura divisiva, da una falsa rappresentazione sociale basata su pregiudizi e stereotipi, risultano irreali, quelle generate dal capitalismo sono solide, reali e difficilmente sormontabili dalle classi povere o comunque deboli.
Ovviamente vale anche per gli imprenditori che, con grande coraggio e abnegazione, operano in un contesto geo economico debole, caratterizzato da economie diverse, come oggettivamente dimostra il livello del PIL locale.

Vercelli lì, 26 aprile 2020

Robertino GIARDINA